

GIOIA MIA

Regia, sceneggiatura e montaggio: Margherita Spampinato - **Fotografia:** Claudio Cofrancesco - **Interpreti:** Aurora Quattrocchi, Marco Fiore, Camille Dugay Comencini, Martina Ziani, Clara Salvo, Renata Sajevo, Concetta Ingrassia, Giuseppina Cardella, Giuseppina Cammareri, Gaspare Gruppuso - Italia 2925, 90', Fandango.

Nico, bambino moderno e vivace. Cresciuto in una famiglia laica, è costretto a passare l'estate in Sicilia, ospite di un'anziana zia molto religiosa. A casa della donna non c'è il wifi né l'aria condizionata, e si mangiano prelibatezze a cui il suo palato non è ancora pronto. Col passare dei giorni, tra litigi, scoperte e segreti svelati, tra loro nasce una complicità autentica, fatta di piccoli gesti e silenzi condivisi.

Con la limpidezza di un apologo ben riuscito, la regista avvicina una lente d'ingrandimento emotiva al trauma dei due personaggi principali, uno radicato nel passato e l'altro (il distacco dalla babysitter prediletta) che brucia di un dolore molto presente. È un elemento drammatico che il film prende ammirevolmente sul serio, ingigantendolo come se lo spettatore stesso ci fosse dentro. Al tempo stesso lo circonda di elementi di commedia, soprattutto grazie al colore dei personaggi di contorno e al forte senso di luogo legato alla verticalità del palazzo, nonché alle note da romanzo di formazione, con il piccolo (e iper-consapevole) Nico alla ricerca di un'inevitabile sintesi culturale e personale. (Tommaso Tocci, www.mymovies.it)

L'opera prima di Margherita Spampinato è un racconto semplice (...). La macchina da presa sta addosso a Nico e zia Gela nelle stanze piene di ricordi e nelle notti insonni per il caldo. I due non fanno che battibeccare: lui arriva da un fantomatico Nord Italia con lo sguardo eternamente incollato al telefono e la faccia schifata davanti ai cannoli con la ricotta; lei prega e cucina, agita il ventaglio assieme alle amiche pettegole e dà ordini peggio di un generale. Si rispondono per le rime, si fanno i dispetti, ma alla fine finiscono per capire l'uno il dolore dell'altra; è proprio qui che si incontrano, nell'ombra di un doloroso abbandono, ciascuno il proprio, con le finestre sempre aperte per far entrare un filo d'aria e far uscire afa e solitudine. Nico impara a sentire il peso del tempo. Gela a riconoscere la vitalità che arriva da un altrove generazionale e tecnologico. (...) La qualità del film sta nella grazia del racconto, nel pedinare i due scoprendo le loro abitudini che si sciolgono, tra mura che oscillano tra passato e presente. *Gioia mia*, premiato a Locarno, è un film intimo che rimane impresso impercettibilmente. (Chiara Barbo, VivilCinema)

La zia, quasi infastidita dalla venuta del nipote e con un passato da nascondere, prova a piegarlo, spingendolo nel suo mondo di spiriti e angeli. Lentamente nascerà un legame inaspettato e profondo. (...) È un viaggio nel tempo, in cui in un luogo apparentemente fermo nello spazio piomba la fanciullezza, la freschezza di sguardo. L'antico fare cinema sembra davvero guidare la mano della regista che nei meandri del passato imbastisce una lotta con la modernità e la tecnologia. Si cede alla nostalgia del racconto, quel sentimento per cui l'estate è appunto l'approdo più efficace, tra il sospeso e il temporaneo: tutto è in divenire, trasformazione, spinta a cercare una risposta. Resta sicuramente un sapore piacevole in fondo alla storia, anche per la capacità dell'autrice di muoversi con leggerezza e tatto tra le ferite della vita e la spensieratezza della gioventù. (Leonardo Lardieri, www.sentieriselvaggi.it)